

Balcani), ma un mito ancestrale nomadico che può acquistare nel tempo un supporto geopolitico o no: è un atto di fede, forma di legame ad una religione ancestrale, legame tra l'individuo prestatale e la sua razza, un legame che oggi (dopo che la tradizione è divenuta folklore per turisti) si esterna solo nella parola la quale nella sua rupestre incomprendibilità per il circumstrato assume quasi un carattere esoterico.

La visuale skipetarocentrica di alcuni arbereschi italiani non conosce di solito altri modelli di miti linguistici e razziali che quelli italiani e universalizza come omnivalente la loro convergenza e coincidenza trasformando così il mito del "gjackk" in un mito necessariamente statal-politico.

Di solito essi si appoggiano in questo al patriottismo di un Rada, non studiato sulle fonti e quindi parecchio equivocado e sono ignari perciò della dipendenza delle idee radiane dal modello politico neogreco che lo illuse, e poi lo deluse fino a farglielo abbandonare.

Essi sono ignari inoltre della natura euro-occidentale (e quindi estranea ai Balcani) di questi miti unitari statalisti (creazioni di nazioni-stato ecc.) fomentati spesso da interessi politici delle grandi potenze d'allora e dal romanticismo (tipicamente euro-occidentale) del tempo.

Intanto la realizzazione del mito occidentale della convergenza linguo-statale nei Balcani è fallita.

Infatti (a parte l'irrisolvibile problema della coincidenza dei confini linguistici e razziali coi confini infrastatali) il sogno moni-